

L'accordo garantirebbe al nostro paese 11,7 miliardi di mc l'anno di metano

Riunioni decisive a Tunisi sul gasdotto Algeria-Italia

In discussione la quota di metano che va lasciata alla Tunisia - Questa fase della trattativa esige il massimo di responsabilità politica e di unità operativa degli enti italiani partecipi dell'impresa - Perché è urgente prendere una decisione

ROMA — Una serie di riunioni in corso a Tunisi tra i rappresentanti dell'Eni e quelli del governo tunisino può rappresentare una svolta decisiva nelle trattative in corso per una rapida riorganizzazione dell'accordo triangolare in base al quale un metanodotto lungo circa 2.300 chilometri dovrebbe consentire il trasferimento dal Sahara algerino all'Italia, attraverso appunto la Tunisia, di un'ingentissima quantità di metano: 11,7 miliardi di mc di gas all'anno per ventiquattro anni a costi relativamente bassi.

L'accordo per il metanodotto, che risale al '73, era praticamente saltato l'anno scorso per l'irrigidimento del governo tunisino che chiedeva, oltre al canone per il transito del gasdotto, una riserva del 10% del metano destinato all'Italia. L'accordo venne sostituito allora da un altro, assai meno conveniente per l'Italia, che prevedeva la fornitura da parte dell'Algeria di 8 miliardi di mc di metano l'anno, per ventiquattro anni, da trasportare via nave. Una serie di sondaggi a livello politico e diplomatico, condotti in questi mesi per iniziativa congiunta del Pci, del Psi e della Dc ha portato al riesame dell'originario accordo per il metanodotto in considerazione sia della maggiore economicità dell'impresa, e sia dei vantaggi che l'usufrutto del metanodotto potrebbe assicurare alla Sicilia e alle altre regioni meridionali da esso attraversate.

I NODI DA SCIOLGERE — Ottenuto l'assenso di massima tanto dell'Eni quanto dell'Algeria e della Tunisia alla riorganizzazione del primo accordo, si tratta ora di definire i particolari di una nuova intesa. Per questo è necessario superare due ordini di difficoltà:

1) gli interessi tunisini. Tunisi si è detta disponibile a rivedere la quota di metano che richiede insieme al canone. Ma le controproposte dell'Eni (che offre il 5,50% del metano) sono giudicate ancora troppo basse. Sulla base di quali considerazioni? Sostanzialmente due: che l'Eni non ha mai fornito né sinora intende fornire una adeguata documentazione dell'equità della propria offerta; e che, per contro, nel caso di ritorno all'ipotesi subordinata del trasporto del metano via nave, gli oneri di trasporto sono calcolati in modo che si avvaletta quanto chiedeva la Tunisia, sarebbe inevitabile sfidare il processo — assai costoso, peraltro — di liquefazione del metano alla partenza e di rigassificazione all'arrivo. A questo punto, non c'è che una strada: imporre realisticamente e concludere positivamente la trattativa italo-tunisa nel merito della quale del resto il governo algerino non intende entrare: che l'Eni agisca con estrema chiarezza, e sia in grado di spiegare le conseguenze che ci sarebbero vanificare qualsiasi ulteriore tentativo di strumentalizzazione della trattativa;

2) i contrasti Eni-Saipem. D'altra parte i partners

dell'accordo sanno di poter far leva, per documentare l'impreparazione e l'imprevidenza di parte italiana, sui contrasti sempre più evidenti tra l'Eni e la Snam-Progetti da un lato, e la Snam dall'altro lato. E da questa società (che fa parte del gruppo Eni) che provengono le maggiori resistenze alla riconversione del progetto delle metanieri al metanodotto. Le resistenze non sono tanto e soltanto d'ordine tecnico, quanto soprattutto d'ordine economico e politico: il trasporto del gas via nave lascia più autonomia alla parte italiana che potrebbe al limite sottrarsi in qualsiasi momento all'accordo semplicemente pagando una pur salata penale. Anche qui la questione tira in ballo la responsabilità politica del governo italiano e la capacità dell'Eni (e dell'altra consociata, la Snam-Progetti) di imporre all'intero gruppo una linea strategica a lungo termine, impegnativa certo, ma che è l'unica capace di far da traino ad un rapporto organico di cooperazione economica con il Terzo mondo.

L'URGENZA DI UNA DEFINITIVA DECISIONE — Per una definitiva decisione in tempi non peraltro ormai assai ristretti, un paio di mesi, non molto oltre. Preme legittimate, per una rapida scelta: rispettare i tempi di gestione del contratto e la data d'inizio della fornitura del gas, è essenziale ai fini della programmazione dello sfruttamento dei pozzi di Hassi Messaud, e

per la sicura collocazione del metano algerino sul mercato internazionale. E, ad onta delle diatribe e delle resistenze della Snam, l'intervento algerino coincide con quello dell'Italia che continua a giocare sia sul tavolo del metanodotto sia sul tavolo del trasporto via mare del gas, senza sapere che anche questo indebitamento ha un costo economico altissimo: se infatti è stata sospesa la riconversione del progetto iniziale, fermi sono anche i lavori per il gasdotto di cui allo stato esistono solo il tratto sotto lo Stretto di Messina e quelli iniziale e terminale nel Canale di Sicilia. Senza contare che la definitiva scelta del sistema del metanodotto metterà l'Eni di fronte alle responsabilità che gli derivano dagli impegni assunti nel passato con la Regione Siciliana: in particolare quello per la fornitura a prezzo ridotto del gas consumato nell'isola; e quello per la realizzazione della rete interna di gasdotti per il collocamento almeno tra le città capoluogo della Sicilia. Come si vede, i motivi per decidere bene e in fretta ce ne sono a non finire. Mentre una non-decisione, o una decisione di ripiego, oltre a procurare un grave danno interno all'Italia, metterebbe seriamente in discussione tutte le elaborazioni di principio sulla politica italiana di fronte a un rapporto reciprocamente vantaggioso con i paesi del Nord-Africa.

Giorgio Frasca Polara

Giornata di studio a Bari

La partecipazione dei lavoratori in Italia e in Gran Bretagna

Iniziativa dell'Università pugliese - Le relazioni introduttive svolte da Wedderburn e da Giugni

Dalla nostra redazione

BARI — L'Università di Bari, su iniziativa del proprio istituto di Diritto del Lavoro, ha ospitato ieri una giornata di studio sulla «Democrazia Industriale in Italia e Gran Bretagna». Due relazioni, quelle del professor Wedderburn, della London School of Economics e quella del professor Gino Giugni, dell'Università di Roma, hanno fatto da cornice ad un dibattito che ha impegnato per un'intera giornata giuristi, studiosi di diritto del lavoro e sindacalisti. Alla tavola rotonda che è seguita hanno partecipato nottissimi studiosi come i professori Roberto Romagnoli e Federico Mancini dell'Università di Bologna, il professor Edoardo Gherra e il professor Gustavo Minervini, docente nell'ateneo di Napoli. Bruno Trentin, della segreteria federale della Cgil, ha espresso la posizione del sindacato in una discussione che ha affrontato un tema diventato di attualità.

Nella propria relazione il professor Wedderburn, che è anche consulente del Trade Unions Congress ha illustrato lo stato del dibattito sulle proposte di dar vita a forme istituzionali di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese in Gran Bretagna. Gino Giugni, ha riassunto un proprio recente saggio sul «Problema del controllo operaio nella democrazia industriale» così come si è venuto sviluppando nel concreto dell'esperienza storica del movimento operaio italiano ed ha avanzato problematicamente il quesito — già ospitato in questi mesi sulle colonne della rivista socialista «Mondo operaio» — intorno a quali nuove forme di iniziativa sindacale affidare la maggiore quota di potere politico conquistato in questi anni da un movimento sindacale sempre più coerentemente dislocato sul terreno della lotta per invertire il meccanismo di sviluppo dell'economia italiana di acquisire un ruolo autonomo di controllo sui meccanismi fondamentali dell'economia, pur senza far ricorso a forme istituzionalizzate di partecipazione ad «organismi misti di impresa». Secondo Trentin il problema è quello di dare più profonda consistenza a quel processo che in questi anni ha sottratto la classe operaia all'antico terreno di lotta economico-corporativa, e che le ha consentito di porsi — pur tra difficoltà — il problema di una strategia di trasformazione e riforma dello Stato. In questo senso, appaiono inaccettabili le proposte — già avanzate in ambiente industriale — di forme di cogestione dell'impresa.

La crescita politica dell'iniziativa sindacale su questo terreno — ha detto Trentin — può venire dalla evoluzione della lotta di massa. Scarsa probabilità di successo avrebbero interventi di natura legislativa (la cosiddetta «legislazione di sostegno» come la definiscono i tecnici) che ambissero ad anticipare le forme della lunga marcia nelle istituzioni del movimento operaio e popolare italiano.

a. a.

Un altro colpo alla economia pugliese

Prospettive «magre» per il raccolto di grano duro nel Tavoliere

Dal nostro inviato

FOGGIA — L'annata agraria precoce per quanto concerne il raccolto del grano duro ha anticipato quest'anno di una settimana le operazioni di mietitura nel Tavoliere della Puglia, in quelle parti della Puglia che sono state coltivate con il grano duro. Anche se le operazioni di raccolta non sono del tutto ultimate (siamo all'incirca al 60%) è possibile fare un consuntivo circa la produzione di grano duro che nella provincia si estende complessivamente per 250 mila ettari con una produzione media annua di 6 milioni di quintali. Dati questi che mettono la provincia di Foggia in testa alla graduatoria delle province produttrici di grano duro.

Ma i dati non sono per nulla confortanti: incideranno sul l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Le previsioni, con un largo margine di scetticismo, indicano una diminuzione del grano duro del 40%, una raccolta cioè di 4 milioni di quintali rispetto alle medie dei sei milioni degli anni precedenti. Le cause di questa drastica riduzione della produzione sono dovute quasi esclusivamente alle avversità atmosferiche. La eccessiva piovosità determinò nell'autunno scorso grosse difficoltà per la preparazione dei terreni e l'effettuazione delle semine. Successivamente la siccità (in molte zone del Tavoliere da 10 giorni a 15 giorni) non è piovuto) e le gelate hanno disastrose conseguenze con il periodo della fioritura con i risultati che abbiamo detto del decremento del 40%.

(Le previsioni a livello nazionale parlano di una diminuzione di produzione valutabile, tra grano tenero e duro, sui 50 milioni di quintali, qualcosa come 850 miliardi).

Alle difficoltà di carattere stagionale si aggiungono qui nel Tavoliere i gravissimi problemi del collocamento del prodotto, la scarsa funzionalità ed economicità dello strumento dell'ammasso volontario, la mancata anticipazione della data di inizio della campagna di commercializzazione fissata dall'AIMA al 1 agosto. Sono tutti questi motivi che determinano i pesanti fenomeni speculativi già in atto.

Commercianti e speculatori, provenienti in gran parte dal napoletano, che operano in armonia con i grandi industriali molitori si inseriscono nel vuoto che si crea con l'inizio della commercializzazione fissata dall'AIMA al 1 agosto per offrire ai produttori un prezzo medio di 18.500 lire al quintale, mentre il prezzo AIMA è di 20.910 lire al quintale. Ai produttori piccoli e medi — che non possono aspettare perché hanno bisogno di realizzare e anche perché non hanno i depositi o i silos — non rimane che cedere il proprio grano ai commercianti che pagano sull'iva.

E' vero che il grano si può portare all'AIMA in conto deposito ma bisogna aspettare il 1 agosto, sopportare le spese di trasporto, più quelle di immagazzinamento per un produttore medio che possiede 25 ettari coltivati a grano duro e che ha una produzione media di 25 quintali per ettaro questo calo della produzione significa una perdita di 220 mila lire per ettaro. Se poi deve aspettare la commercializzazione dell'AIMA il primo agosto con tutto gli oneri che abbiamo detto, l'alternativa è quella di cedere alla speculazione e alla intermediazione parassitaria che nel Tavoliere si presenta puntuale non appena inizia la campagna di raccolta. Si vanificano così gli sforzi compiuti dai produttori (non molti in verità) per il miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione di grano duro che pure si va registrando in questi ultimi anni in Puglia, e quello del movimento cooperativo che sta lavorando in direzione dell'aumento del numero delle associazioni dei produttori che però mancano ancora di quelle strutture di vario grado (dai silos per la conservazione del grano agli impianti industriali di trasformazione e commercializzazione). Le sole che possono far fronte con pieno successo alle manovre speculative.

Fra i grandi problemi indicati nella piattaforma dei braccianti pugliesi per il rinnovo del contratto — sui cui proprio a Foggia in questi giorni sono iniziate le trattative con gli imprenditori — quello di un avvio di un processo di industrializzazione legato alla grande produzione cerealicola è posto giustamente al centro.

Italo Palasciano

Lettere all'Unità

A lezione dalla tenace lotta della classe operaia

La lezione della tenace lotta della classe operaia...

Se il medico è costretto a fare 30 visite al giorno

Cara Unità, alla vigilia del trapasso dall'assistenza mutualistica al servizio sanitario nazionale...

Che cosa c'è dietro questa scuola che boccia

Caro direttore, consentimi poche considerazioni sulla polemica in corso...

Prendo lo spunto dall'articolo di Maria Musu, apparso nella seconda pagina dell'Unità di venerdì 24 giugno...

Questo è, a mio parere, il suo modo di essere e scriverlo è passionale, di tentare l'edilizio del bilancio finale di quest'anno scolastico...

L'obesione immediata è che come un medico che ha fatto la diagnosi esatta e per farla ci vuole anche il tempo...

L'operaio che chiede più spazio per scienza e filosofia

Cara Unità, l'articolo di terza pagina del 22 giugno, del compagno Giovanni Bertiniger su Ludovico Geymonat e la sua scuola mi ha interessato moltissimo...

Dopo l'attentato l'azienda vuole ridurre l'attività

Siemens: partite e sindacati contrari al ridimensionamento

La direzione vorrebbe risolvere i problemi con il ricorso alla cassa integrazione — Presa di posizione del CdF e della FLM — Le richieste avanzate

Dalla nostra redazione

MILANO — I dirigenti della Sit-Siemens sembrano voler trarre conclusioni dall'attacco terroristico al magazzino di prodotti finiti di Seguro, presso Settimo milanese, in un senso che non va ritenuto nella direzione di un superamento e appianamento delle pur gravi difficoltà suscitata dall'atto criminale.

In un comunicato mentre si denunciavano i gravi danni subiti nell'incendio i dirigenti della Sit-Siemens dichiarano che si tratta di danni diretti gravissimi che comporteranno per tutto l'anno corrente ed oltre la disarticolazione dei programmi di fornitura.

«In conseguenza», afferma il comunicato, «sarà necessario apportare mutamenti anche ai programmi di produzione delle fabbriche introducendo programmi di emergenza a breve termine».

E' avanti lo stesso comunicato dichiara che tutto ciò che per quanto riguarda la società nel suo insieme, non consentirà «il normale utilizzo di tutte le risorse aziendali per un considerevole arco di tempo».

Pronta è stata la reazione da parte del consiglio di fabbrica e della FLM, i quali hanno finora chiesto invano alla direzione di poter conoscere esattamente i danni provocati dall'incendio di Seguro e di poter avere un'adeguata spiegazione portato all'assetto produttivo della Sit-Siemens. Il consiglio di fabbrica risponde infatti alla direzione in un suo comunicato, che da parte dei dirigenti Sit-Siemens si tenta in realtà di sfruttare la gravità del deprezzo, a seguito dell'attacco terroristico, per cancellare i diritti di contrattazione in merito alla mobilità, all'orario di lavoro ed ai programmi produttivi che sono contenuti nella prima parte del contratto.

Il consiglio di fabbrica ribadisce pertanto che la direzione Sit-Siemens «non può sfuggire un confronto più ampio con la Sit che sia in grado di far conoscere al Paese come la Sit-Siemens intende partecipare alle scelte nella telefonia garantendo i livelli occupazionali» e ribadisce infine il rifiuto della «cassa integrazione» riconfermando le iniziative di mobilitazione già stabilite.

Le richieste di mobilità riguardano 650 lavoratori mentre la richiesta di cassa integrazione a partire dal 1° luglio riguarda 14.500 lavoratori, di cui 5425 tra Milano e Castelletto.

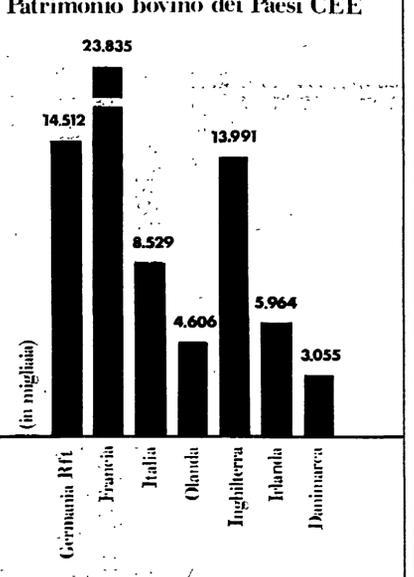
Nel corso di una assemblea, alla quale hanno partecipato parlamentari, rappresentanti delle federazioni provinciali della Dc, del Pci, del Psi, del Pdup, Pci, Dc, Psdi, Psdi, Aa, oltre che il consiglio di fabbrica, è stato approvato un comunicato in cui si afferma tra l'altro che le forze politiche e parlamentari presenti all'incontro dichiarano di impegnarsi per conseguire, nelle istanze diverse in cui esplicano la loro attività, i seguenti obiettivi:

1) incontro presso l'Inter-sind e il ministero delle Partecipazioni Statali per chiedere la sospensione del provvedimento di cassa integrazione. 2) incontro da organizzare presso il ministero delle Partecipazioni Statali tra la FLM e i consigli di fabbrica delle varie unità della Sit-Siemens con le direzioni della Sit-Siemens e della Sit sulla situazione occupazionale e sui programmi produttivi. 3) impegno affinché si elabori rapidamente un piano di ristrutturazione della fabbrica di Seguro e della telefonia. E qualora ciò non fosse possibile, una indagine parlamentare sulla finanziaria Stet. 4) impegno ad intervenire per la rapida approvazione della legge di riforma delle partecipazioni statali, al fine di stabilizzare i criteri precisi sull'erogazione dei finanziamenti condizionando lo sviluppo produttivo definito attraverso programmi e piani settoriali. 5) impegno a dare un contributo alla confederazione di produzione per occupazione che verrà promosso dal consiglio di fabbrica della Siemens.

Le forze politiche, infine, si impegnano a confrontarsi su questi obiettivi con i rappresentanti sindacali e con i partiti che aderiscono all'assemblea aperte che si svolgono negli stabilimenti di Milano e Castelletto il 4 luglio qualora non venga ritirato il provvedimento di cassa integrazione.

fabbrica delle varie unità della Sit-Siemens con le direzioni della Sit-Siemens e della Sit sulla situazione occupazionale e sui programmi produttivi. 3) impegno affinché si elabori rapidamente un piano di ristrutturazione della fabbrica di Seguro e della telefonia. E qualora ciò non fosse possibile, una indagine parlamentare sulla finanziaria Stet. 4) impegno ad intervenire per la rapida approvazione della legge di riforma delle partecipazioni statali, al fine di stabilizzare i criteri precisi sull'erogazione dei finanziamenti condizionando lo sviluppo produttivo definito attraverso programmi e piani settoriali. 5) impegno a dare un contributo alla confederazione di produzione per occupazione che verrà promosso dal consiglio di fabbrica della Siemens.

Patrimonio bovino dei Paesi CEE



Le importazioni di carni bovine dell'Italia, pari alla metà dei consumi, non riflettono soltanto la scarsa efficienza delle imprese di allevamento ma anche la ridotta estensione delle zone utilizzate come prati-pascioli. Queste zone di espansione non possono essere, in Italia, che la media collina e montagna appenninica ed alpina, superfici molto vaste ed attualmente inutilizzate dove però la «ricomquista» agli allevamenti implica importanti lavori di sistemazione idraulica e miglioramento delle condizioni socio-culturali di residenza.

IL TRATTATO DI OSIMO HA APERTO ALLA CITTA' NUOVE PROSPETTIVE

L'economia di Trieste ha ora un avvenire

Dalla nostra redazione

TRIESTE — E' innanzitutto sul piano del metodo che va colta la novità più positiva della conferenza economica triestina, conclusasi domenica a Miramare.

Essiste e stata promossa dalla provincia e da comune retti attualmente da coalizioni di segno politico diverso (Pci-Psi la prima, Dc-Fsdi-Fri la seconda). Ed è giunto un elemento unitario importante in una situazione complessa e tormentata come quella che Trieste attraversa. L'impostazione scientifica della conferenza è stata opera di una équipe di docenti e ricercatori del locale ateneo, che hanno affiancato il professor Sergio Parnellino, un triestino che insegna all'Università di Roma, nella preparazione della relazione di base e della documentazione statistica. Altri studiosi concittadini (Cecilia Assanti, Giorgio Conetti, Dido Favaretto, Alessio Lorelli) hanno prodotto comunicazioni su argomenti specifici. Una valorizzazione dei quadri culturali locali, dunque, tradizionalmente costretti a cercare le alture impieghi e dimo-

uno sviluppo complementare del porto e delle attività industriali. Il mito dell'emporio autosufficiente è rimasto nelle visioni del passato, un nostalgico dei tempi di Maria Teresa. Sulle prospettive industriali — rese particolarmente acute dal progetto della zona franca sul Carso — vi è stata soprattutto da parte degli studiosi una presa di distanza dalla linea tendente a privilegiare l'iniziativa delle Partecipazioni statali e le imprese pubbliche di grosse dimensioni. Del resto, l'esperienza triestina in materia non è certo delle più confortanti.

Le conclusioni del professor Giancarlo Mazzocchi, dell'Università Cattolica di Milano, hanno ripreso l'esigenza contenuta nella relazione, di perseguire intrinsecamente, attraverso i rapporti industriali tecnologicamente avanzati e ad effetto diffuso. E' stata altresì richiamata l'esigenza di una riqualificazione del settore terziario, oggi gonfiato da stimoli di carattere «frontaliero», ma scogliato rispetto al quadro economico complessivo.

Non sono mancate le critiche, anche serrate, alle responsabilità governative nei confronti di Trieste. Ma su questo punto i rappresentanti democristiani e di altri partiti hanno preferito tacere. Forte opinione ha prevalso nel corso dei lavori la rivendicazione del ruolo da attribuire, nell'attuazione del trattato di Osimo e in genere nelle scelte economiche, alla regione, agli enti locali, alle forze sociali. Ma solo con una gestione unitaria delle assemblee elettive — superando quindi le attuali divisioni — sarà possibile cogliere e realizzare pienamente le possibilità aperte per Trieste. Da ciò la grave responsabilità che investe oggi più che mai tutti i partiti democratici.

Trieste non è una provincia che chiede altra assistenza. Proprio la pratica selezione dell'assistenzialismo, delle sovvenzioni clientelari, l'hanno ridotta alla odierna stagnazione. La città può e vuole svolgere una funzione utile all'intero paese. Gli sviluppi interni ed internazionali glielo consentono assai più di ieri. La conferenza di Miramare ha tempestivamente richiamato l'attenzione di tutti su queste opportunità.

Fabio Irwiniki

in breve

- MISSIONE IRI IN BULGARIA** — Una missione IRI guidata dal presidente Petrelli, assistito dal direttore centrale Arena e da altri a Sofia. Scopo della missione è procedere ad un esame complessivo dell'interscambio tra gruppi IRI e le imprese bulgare al fine di accertare — riporta un comunicato — la concreta possibilità di iniziative promozionali a livello di gruppo.
- + 50% ENTRATE IMPOSTE DIRETTE** — Secondo alcuni dati del rendiconto generale dello Stato per il '76 che sarà esaminato dalla Corte dei Conti lunedì 25 luglio, le entrate per le imposte dirette sono aumentate del 50%. Questo aumento ha contribuito per ben l'80% al lavoro dipendente.
- CERTIFICATI FISCALI INPS** — L'INPS ricorda che nei mesi di marzo e aprile ha consegnato 9.300.000 certificati non soggetti a ritenuta alla fonte. Una certificazione redatta sul modello EAD 201 recante l'indicazione delle somme corrispettive titoli esteri pensione nell'anno 1976. Il modello EAD 201 sostituisce a tutti gli effetti il modello 101.
- BIQUETTI POSTALI FUORI CORSO** — L'amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni, a seguito del comunicato con cui ha annunciato l'emissione del biglietto postale ordinario di L. 120, ha reso noto che è in corso di emanazione il decreto ministeriale che mette fuori corso (dal 1. luglio) il biglietto postale da L. 90-5.